

**L'INCLUSIONE : UNA NUOVA SFIDA
PER LE ATTIVITA' FISICHE E SPORTIVE ADATTATE**

Alexy Valet

Introduzione

I./ L'integrità e il deficit: due paradigmi, due mondi

II./ L'inclusione : emergenza di un nuovo paradigma

III./ Il Baskin : un esempio di sport inclusivo

Conclusione

INTRODUZIONE

In un recente *Dossier* di Giugno 2007 della rivista francese *Reliance*, dedicato all'educazione fisica e la disabilità¹, Frédéric Reichhart offre una prospettiva storica sullo sviluppo delle attività fisiche adattate (abituamente chiamate A.P.A. per "Adapted Physical Activities"), intitolando il suo articolo "*Verso una ridefinizione delle Attività Fisiche e Sportive Adattate*". In seguito, Frédéric Meynaud, che coordina questo *Dossier*, presenta un altro articolo con il seguente titolo: « *Verso un'educazione fisica e sportiva inclusiva* ». Ritenendo questa tematica come il riflesso di un profondo mutamento culturale, proporremo qui un nostro piccolo contributo per analizzare questa evoluzione sotto uno sguardo franco-italiano.

I./ L'integrità e il deficit: due paradigmi, due mondi

A/ Una scissione nel quadro culturale generale

Come fa notare Frédéric Reichhart nell'introduzione del suo articolo, « *riflettere sulla questione dell'interazione tra l'educazione fisica e la disabilità mette inevitabilmente in luce un incontro che poteva sembrare improbabile durante molto tempo. Fino ad adesso, educazione fisica e disabilità appartenevano a due paradigmi diversi, che coesistevano senza incontrarsi, separati dalla stessa frontiera che quella che separa il "normale" dal "patologico"* ». Secondo questo autore, ciascuno dei due paradigmi si

¹ Dossier « Education physique et sportive et situation de handicap », *Revue Reliance* n°24, Edizioni Erès, Giugno 2007

manifestava e si formalizzava attraverso una strutturazione istituzionale e con finalità specifiche.

Da un lato, la presa in carico della disabilità da parte della società ha dato luogo all'affermazione del « paradigma del deficit », sboccando nella costituzione del settore medico-sociale, abitualmente chiamato « settore specializzato ». Questo paradigma implicava una logica di accompagnamento socio-assistenziale delle persone disabili per compensare il loro « deficit », con una finalità prioritariamente riabilitativa e terapeutica. La costituzione di questo settore specializzato si distingueva naturalmente da un altro settore : il contesto ordinario, detto di « normalità », in cui vivevano le persone « normali » o « integre », affermando quindi dall'altro lato il « paradigma dell'integrità ». La distinzione tra questi due paradigmi, esplicita e profondamente ancorata nelle mentalità, scindeva fino ad oggi la realtà sociale in due mondi paralleli. Tant'è vero che Charles Gardou, uno dei maggiori specialisti della disabilità in Europa, parla a questo proposito di « *insula*-rizzazione » delle persone disabili nella società².

B/ Una scissione nel mondo delle attività fisiche e sportive

Bisogna ora precisare in che maniera s'iscrivevano le pratiche fisiche e sportive all'interno di questa grande distinzione paradigmatica che strutturava il quadro culturale generale. Come lo vedremo, fino ad oggi, era facile distinguere le attività fisiche e sportive praticate da persone « integre » e da persone disabili, avendo seguito due evoluzioni diverse. Riferendoci sempre allo studio storico di Reichhart, notiamo che mentre l'educazione fisica e sportiva si affermava all'interno di contesti scolastici per bambini « integri », le attività fisiche adattate (APA) si sviluppavano esclusivamente all'interno di istituzioni specializzate per bambini disabili. Nello stesso modo, la pratica delle diverse discipline sportive fuori dell'ambiente scolastico rispecchiava fin ad oggi la stessa separazione di questi due mondi.

C'è da riconoscere, come fanno notare André Raufast e Lionel Raufast³, in riferimento agli studi di Léziart (1991), che lo sviluppo dello sport per le persone con disabilità s'iscrive in maniera significativa nei progressi della democratizzazione avvenuta durante il XXe secolo, estendendo l'offerta sportiva ad un'utenza sempre più ampia. Ma

² Charles Gardou, « Y a-t-il de l'universel dans ce tellement singulier ? », *Revue Reliance* n°15, Edizioni Erès, 2005

³ Anne Marcellini (a cura di). *Dossier « Handicaper », Education corporelle et handicap*, Edizioni Harmattan, 2005

questa evoluzione culturale, che attesta certamente un processo di democratizzazione dello sport, si era realizzata principalmente sotto il principio « differenzialista », cioè del diritto di affermare la propria diversità. In effetti, cercando di riconoscere il diritto di tutti, il movimento sportivo ha prodotto delle attività diverse per ogni « categoria umana », praticate ognuna in un contesto specifico. Rapidamente, si sono allora disegnati i contorni istituzionali di un doppio mondo dello sport, per i disabili e per i normodotati, traducendo la distinzione dei due paradigmi sopra-descritti anche in campo sportivo.

C/ Identificazione dei limiti di questa scissione

Possiamo costatare che questo universo particolare dello sport per disabili, emerso dal paradigma del « deficit », corrisponde quasi sempre al tentativo di produrre una replica, la più fedele possibile, del mondo sportivo classico. Tuttavia, anche se questa partecipazione sociale delle persone disabili rappresenta dal punto di vista storico un progresso culturale incontestabile (« processo di democratizzazione » dicevamo sopra), dobbiamo oggi riconoscerne tre limiti.

- 1) Il primo limite si riferisce alla percentuale di persone disabili che praticano uno « *sport speciale* », non paragonabile alla percentuale di persone normodotate che praticano sport. E' solitamente il privilegio di alcune poche persone con disabilità di poter partecipare attivamente ad una vita sportiva. Ne consegue il confinamento di tutte le altre persone con disabilità nell'esclusiva possibilità di una pratica a finalità terapeutica.⁴
- 2) Il secondo limite, sul quale insistiamo ancora, viene dall'osservazione dell'esistenza di due mondi paralleli dello sport : uno per persone normodotate e un'altro per persone disabili. Anzi, possiamo addirittura osservare almeno tre mondi paralleli, che non interagiscono fra loro, perché rivolti a tre « categorie umane » diverse, come lo simbolizzano bene questi tre eventi internazionali di riferimento planetario : i Giochi Olimpici per i "normali", i Giochi Paralimpici per i "disabili fisici" e i Giochi mondiali di Special Olympics per i "disabili mentali".⁵ In realtà, secondo il principio *differenzialista* visto sopra, possiamo costatare oggi una suddivisione, interna allo sport per disabili, che cerca di rispettare il diritto di ogni categoria di disabilità : lo sport per non vedenti, non udenti, paraplegici, disabili mentali, etc.

⁴ Si segnalano maggiori proposte rivolte a persone con disabilità mentale (rispetto a quelle rivolte a persone con disabilità fisica), come lo dimostrano i criteri più aperti e flessibili di partecipazione agli sport promossi da Special Olympics.

⁵ Si segnala anche qui il tentativo recente del movimento Special Olympics di proporre opportunità di praticare uno « sport unificato », riunendo persone con disabilità mentale e persone normodotate.

3) Il terzo limite si riferisce ai presupposti filosofici dello « *sport speciale* ». In effetti, quest'ultimo traduce una visione del mondo che privilegia la referenza « sportivista » a quella « umanista », ponendo al centro del sistema *l'oggetto sportivo* prima del *soggetto umano*. In altri termini, lo sport speciale, per cercare di rispettare l'identità dello sport già esistente, si rivolge solo ad alcune persone disabili che possono adattarsi a questo sport grazie a specifici requisiti. Per proporre una formula sintetica : *sono le caratteristiche dello sport che selezionano le persone praticanti, e non le persone (nella loro diversità) che selezionano gli sport praticati.*

La continuazione del processo di democratizzazione dello sport, nel cercare di superare questi tre limiti⁶, sembra portare attualmente verso l'accoglienza di un nuovo paradigma culturale : il paradigma dell'inclusione. Quest'ultimo, applicato nel mondo dello sport, suggerisce il progressivo modellare di una nuova cultura sportiva.

II./ L'inclusione : emergenza di un nuovo paradigma

A/ Un modello culturale attualmente in via di sviluppo

Perché l'immagine appena descritta dei due (o tre) mondi sportivi separati ci appare ormai un po' desueta, caricaturale e forse superata ? La risposta è da cercare nell'evoluzione culturale, incitata in parte dal nuovo quadro legislativo, che sta progressivamente modellando il nostro sguardo, sensibilizzandoci a questo nuovo paradigma emergente : l'inclusione. In effetti, questa immagine bi-polare (o tri-) contrasta pesantemente con la dinamica attuale della società che sta promuovendo in tutti gli ambiti della vita (scuola, lavoro e tempo libero...) ⁷ una vera cultura inclusiva, al fine di superare il modello segregativo passato. Ne è probabilmente una delle testimonianze simboliche più importanti la realizzazione dei due seguenti Congressi internazionali : quello organizzato dal Collettivo francese Reliance nel 2004 a Lyon, che è stato nel 2007 l'oggetto di una pubblicazione di particolare spicco⁸, e quello organizzato

⁶ Riassumendo : 1) estendere l'opportunità di praticare sport ad un maggior numero di persone disabili ; 2) riunire i due (o tre) mondi sportivi separati ; 3) ribaltare il rapporto epistemologico tra oggetto-sport e soggetto-persona.

⁷ Michaël Couybes (a cura di), « Le guide de l'accessibilité "à tout pour tous" » / « Handbook on accessibility "to all for all" », *Etre, handicap information*, CTNERHI, 2008

⁸ Charles Gardou (dir.), Denis Poizat (dir.), Atti del congresso internazionale « *Désinsulariser le handicap ? Quelles ruptures pour quelles mutations culturelles ?* » / « *Disability situations ? Which rupture for which cultural change ?* », Edizioni Erès, 2007

Con l'eccezionale partecipazione dei seguenti relatori: Comte-Sponville (André), Moysse (Danielle), Diederich (Nicole), Greacen (Tim), Scelles (Régine), Dupras (André), Evans (Peter), Plaisance (Eric), Puig (José), Assante (Vincent), Blanc (Alain), Canevaro (Andrea), Stiker (Henri-Jacques), Keroumi (Bachir), Velche (Dominique), Fardeau (Michel), Sanchez (Jésus), Fougeyrollas (Patrick), Suchod (François), Le Breton (David), Garel (Jean-Pierre), Marcellini (Anne), Laplantine (François), Barret-Ducrocq (Françoise), Gossot (Bernard), Tisseron (Serge), Audureau (Jean-Pierre), Mercier (Michel), Korff-Sausse (Simone)

annualmente dalla prestigiosa Casa Editrice italiana Erickson, ad esempio a Rimini nel 2007⁹.

Vediamo rapidamente come si è manifestata la progressiva sensibilizzazione istituzionale riguardo a questo nuovo quadro culturale generale, ispirandoci ad una pertinente serie di articoli scritti nel 2003 da Jean-Pierre Garel in occasione dell'anno europeo delle persone disabili¹⁰. L'obiettivo d'integrazione sociale delle persone disabili è ormai ampiamente condiviso a livello istituzionale, esplicitamente formulato da organismi internazionali come l'OCSE (Organizzazione di Cooperazione e di Sviluppo Economico) e l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), iscritto nel Trattato di Amsterdam e perseguito da numerosi paesi attraverso leggi, direttive ministeriali ed altri documenti ufficiali. Lo conferma anche la pubblicazione tematica del Gennaio 2003 dell'Agenzia Europea per lo Sviluppo dell'Educazione delle Persone con Bisogni Specifici con la seguente constatazione : « *la tendenza attuale nell'Unione Europea [...] è quella dello sviluppo di una politica che punta all'inclusione degli alunni con bisogni specifici all'interno delle scuole ordinarie* ».

B/ Affermazione dei discorsi sull'inclusione nelle attività fisiche e sportive

Nell'ambito delle scienze motorie, numerosi studiosi delle APA oggi mettono in luce una dissonanza sempre più evidente tra il principio di « selezione-esclusione » veicolato dalla struttura classica dello sport (anche dello sport per disabili)¹¹ e l'emergenza culturale del nuovo paradigma dell'inclusione. Le APA – almeno quelle che si basano su contenuto sportivo – sembrano allora subire in qualche modo questa discrepanza di principi, tra il loro contenuto e le loro finalità, cioè tra le classiche discipline sportive e l'obiettivo dell'inclusione. Ciò ci suggerisce oggi la necessità di ripensare l'identità e il ruolo delle APA. Gilles Bui-Xuân e Jacques Mikulovic avanzano infatti l'idea che « *l'educazione fisica e sportiva dovrebbe cogliere l'occasione della partecipazione delle persone disabili per contribuire alla trasformazione della*

⁹ Andrea Canevaro (dir), Dario Ianes (dir), Congresso internazionale “*La qualità dell'integrazione scolastica*”, Erickson, 16, 17 e 18 Novembre 2007, Rimini

Con la partecipazione eccezionale di numerosi specialisti del settore: Vedere il programma dettagliato all'indirizzo seguente: http://formare.erickson.it/info/Programma_completo_Q6.pdf

¹⁰ Jean-Pierre Garel, *EPS n°299, 300, 301, 302, 303, 304*, Edizioni EPS, da Gennaio a Dicembre 2003.

¹¹ NB : Aldilà dell'incasellamento di ogni « categoria umana » in un tipo di sport specifico, come lo dicevamo sopra (per le persone normodotate, non vedenti, paraplegiche,..) il fenomeno sportivo classico spinge l'applicazione del principio di « selezione-esclusione » anche all'incasellamento dei giocatori in ulteriori categorie, come ben si sa, basate sul livello di performance sportiva (Serie A, B, C ; Categorie 1, 2, 3...).

rappresentazione dello sport che la società impone [...] e per orientarla verso l'espressione ottimale delle qualità di ciascuno. Integrando le classi di educazione fisica (sottointeso « ordinarie »), gli alunni che hanno bisogni specifici contribuiscono a fare nascere una nuova cultura corporea »¹².

Prendendo atto che la logica dell'« adattamento differenzialista », caratteristica delle APA, è nata in un contesto culturale in cui vigeva un paradigma che sta oggi per essere superato, si può concludere che il futuro di una parte importante delle APA si sta orientando verso la logica di un « adattamento inclusivo ». Proseguendo in questo modo il processo di democratizzazione, le APA permetterebbero alle persone disabili di giocare *con* gli altri, e non solo *di fianco* agli altri.

C/ Un vuoto persistente tra discorsi e pratiche

Bisogna riconoscere in realtà che se esiste un consenso istituzionale, esistono invece pratiche diverse, perché come lo fa notare Jean-Pierre Garel, la problematica dell'inclusione è legata fondamentalmente al « *vuoto persistente che separa le intenzioni dalle loro realizzazioni* »¹³. Infatti, diversi altri autori parlavano già della « *distanza che separa il discorso sociale, legislativo e la realtà delle pratiche* »¹⁴. Non a caso viene spesso denunciata la fragilità dell'integrazione scolastica, « *parsimoniosa e aleatoria* », che si sviluppa troppo spesso sulla base del volontariato degli insegnanti e dei dirigenti scolastici.

Più specificatamente all'educazione fisica, Alain Tournebize propone di identificare le « *cause della non integrazione* »¹⁵. Pur sottolineando i progressi realizzati negli anni passati, quest'autore ammette che l'integrazione degli alunni in educazione fisica è rimasta rara in Francia, e ciò malgrado gli orientamenti legislativi a suo favore. Notiamo che lo stesso commento si potrebbe probabilmente applicare anche all'Italia, pur avendo preceduto la Francia nei radicali provvedimenti legislativi a favore dell'integrazione a scuola.

¹² Gilles Bui-Xuân & Jacques Mikulovic, « Les élèves qui ont des besoins particuliers n'ont pas besoin d'une pédagogie particulière », *Revue Reliance* n°24, 2007

¹³ Jean-Pierre Garel, op. cit. (*EPS* n°299)

¹⁴ Jean-Paul Génolini, Christian Dorvillé, « Intégration des élèves handicapés physiques en EPS » *Revue EPS* n°257, 1996

¹⁵ Alain Tournebize, « Intégration scolaire des élèves handicapés moteurs en EPS », *Revue n°EPS* 259, 1996

Ma, per non interpretare in modo superficiale questa scarsità delle pratiche inclusive, non bisogna dimenticare che, fra i molteplici fattori implicati, l'insegnante di educazione fisica si confronta sul campo ad esigenze complesse, perché deve « *prendere simultaneamente in considerazione i bisogni specifici di un alunno e quelli del gruppo-classe, dovendo allora conciliare strategie specifiche e strategie comuni* »¹⁶.

D/ La necessità di innovare per colmare il vuoto

Riassumendo, ci troviamo in un nuovo contesto culturale in cui si sta affermando il paradigma dell'inclusione in tutti gli ambiti della vita, cominciando con il mondo scolastico, ma estendendosi alle attività di tempo libero, compreso le attività fisiche e sportive. Tuttavia, l'emergenza dell'inclusione si manifesta soprattutto a livello istituzionale attraverso nuovi testi e discorsi, perché nella pratica si scontra con numerosi ostacoli, come lo dimostra bene l'ambito sportivo che tende ancora a riprodurre oggi i vecchi modelli dello sport classico.

Ci appare evidente che oggi sia l'intera comunità a dover sentirsi co-responsabile per contrastare questo deficit di pratiche inclusive, proprio per il fatto che gli ostacoli da superare sono di natura multidimensionale (culturali, politici, economici, sociali, psicologici, pedagogici e didattici). Si tratta infatti di favorire le condizioni di sviluppo di soluzioni innovative, iscrivendosi collettivamente in uno sforzo generale di *superamento dell'esistente*. Ma nell'attesa di tale cambiamento, i diversi professionisti delle attività fisiche e sportive si dovranno ancora confrontare con l'attuale scarsità di proposte concrete che sono a loro disposizione per alimentare il loro repertorio di pratiche sportive in inclusione e per far veramente praticare uno *sport inclusivo*. In effetti, queste proposte sono ancora quasi tutte da *inventare* !

Di fronte all'esigenza di *inventare, creare, innovare*, vorremmo apportare qui alcune considerazioni di metodo. Per adottare uno spazio mentale di creatività il più aperto possibile, cercando di superare le barriere rigide e restrittive dello sport classico, bisogna a nostro avviso non essere da soli, cioè bisogna collaborare : sfruttando l'intelligenza e la creatività collettiva, integrando gli sguardi, le sensibilità, le competenze... In effetti, consideriamo *l'apprendimento collaborativo*¹⁷ (non solo per gli allievi ma per i professionisti stessi !) come una metodologia chiave di lavoro, assolutamente determinante per lo sviluppo delle APA inclusive.

¹⁶ Jean-Pierre Garel, op. cit. (EPS n°300)

¹⁷ Vedere ad esempio : <http://www.apprendimentocooperativo.it/>

IV./ Il Baskin : un esempio di sport inclusivo

A/ La scoperta di un'« utopia concreta »

L'università contribuisce sicuramente a modellare la nostra sensibilità verso certi ideali, designando il nostro orizzonte mentale, culturale ed affettivo. Fra questi ideali, quelli che proiettiamo abitualmente nelle A.P.A. sono fondamentalmente di due tipi. Il primo si riferisce alla volontà di offrire delle opportunità a chi non ne ha abitualmente, in questo caso dare opportunità a persone disabili di praticare attività fisiche, adattando la pratica alle loro proprie capacità. Il secondo si riferisce alla valorizzazione delle attività fisiche e sportive come vettori potenziali ma privilegiati dell'integrazione, partecipando a costruire una cultura inclusiva.

Ma aldilà dell'interesse teorico per questi ideali, è ovviamente fondamentale la ricerca della loro realizzazione pratica. Infatti, gli ideali acquisiscono un valore demoltiplicato nel momento in cui si trasformano in vere "utopie concrete". Ed è precisamente in questo frangente secondo noi che finisce il ruolo più teorico dell'università, per lasciar intelligentemente spazio al ruolo delle esperienze pratiche.

All'interno del panorama europeo, si presentano senz'altro tante esperienze, tante iniziative, tante metodologie, tanto entusiasmo umano, tanti attori impegnati nell'offrire delle opportunità di attività fisiche e sportive a persone disabili, trasformando il primo ideale pre-citato in una moltitudine di piccole "utopie concrete"! Ma per quanto riguarda invece il secondo ideale – l'inclusione –, dobbiamo riconoscere che è considerevolmente più difficile incontrare realtà che sanno regalarci con la stessa intensità questo sapore speciale di "utopia concreta". Eppure... Esistono probabilmente alcune iniziative pratiche, sperimentate ancora troppo localmente, che meritano un'attenzione molto maggiore a quella che ricevono. Ne presenteremo qui una, l'iniziativa del "BASKIN", scoperta in Italia (in Lombardia), che rappresenta un modello sportivo innovativo, il quale è riuscito a superare i tre limiti, evocati sopra, dello « sport speciale ».

B/ Presentazione pedagogica del Baskin¹⁸

¹⁸ Antonio Bodini, « Il Baskin : fondamenti sportivi, sociali e culturali », Rivista *Integrazione scolastica e sociale* 1/2007, Ed. Erickson, 2007

Vedere anche il sito dell'associazione Baskin, creata nel 2006: <http://www.sitisolidali.it/siti/baskin/>

Il Baskin (abbreviazione di "basket integrato"), nato a Cremona in contesto scolastico grazie alla collaborazione di genitori, professori di educazione fisica e di sostegno, è una nuova attività sportiva che si ispira al Basket ma ha caratteristiche particolari ed innovative. La sua specificità è di dare una priorità centrale alla logica dell'inclusione, accordando una grande attenzione alle differenti abilità di cui ciascun giocatore è portatore, che egli sia disabile o non. Il tiro nel canestro è in effetti l'unica abilità motoria richiesta per il gioco.

Questo progetto ha visto la collaborazione, in quello che viene definito «lavoro di rete», di realtà scolastiche e di associazioni del territorio; ognuna delle quali ha contribuito, con la propria specificità, al successo del Baskin. Potremmo dire dal punto di vista metodologico che i protagonisti di questa iniziativa hanno saputo mettere con intelligenza "l'integrazione-macro" (tra operatori ed organizzazioni partner) al servizio dell'"integrazione-micro" (tra alunni disabili e non). Il fatto che questa attività sia emersa da un processo collettivo di innovazione pedagogica ha permesso quindi di sbocciare concretamente sulla tripla integrazione caratterizzante il Baskin.

Anzitutto, il Baskin permette di far giocare ragazze e ragazzi insieme – cosa non sempre scontata nell'ambito sportivo. Ma – cosa molto meno frequente ancora – riesce ad unire nella stessa squadra giocatori normodotati e giocatori disabili. Infine – cosa piuttosto eccezionale – accetta con successo la grande sfida di estendere la partecipazione a ragazzi con diversi tipi di disabilità: motoria e mentale. Oltre a rispecchiare perfettamente lo spirito inclusivo di cui parlavamo, notiamo che questa tripla integrazione non è governata artificialmente da un approccio assistenzialista nei confronti delle persone disabili: *nel gioco, nessuno fa il volontario.*

Cerchiamo adesso di capire qual'è il principio pedagogico sul quale riposa il Baskin che riesce ad aprire il gioco a tutti. Si tratta di un'accurata differenziazione dei ruoli attribuiti ai diversi giocatori, secondo una precisa regolamentazione del gioco basata su criteri oggettivi. Questa strategia consente di valorizzare il contributo di tutti all'interno della squadra, rendendo ciascuno determinante per il successo comune. L'adattamento pedagogico così personalizzato modula qualitativamente la responsabilità di tutti i giocatori in base alle loro capacità, imponendoli esigenze adattate. Ognuno si trova allora davanti ad una sfida sportiva misurata alle sue competenze.

Senza entrare qui nella descrizione dettagliata delle dieci regole che governano il gioco, è interessante notare che ritroviamo nel regolamento del baskin i quattro principali tipi di adattamento caratteristici della metodologia delle APA:

- 1) il materiale (uso di più canestri: due normali; due laterali più bassi; possibilità di sostituzione della palla normale con una di dimensione e peso diversi);
- 2) lo spazio (zone protette previste per garantire il tiro nei canestri laterali);
- 3) le regole (ogni giocatore ha un ruolo definito dalle sue competenze motorie e ha di conseguenza un avversario diretto dello stesso livello. Questi ruoli sono numerati da 1 a 5 e hanno regole proprie);
- 4) le consegne (possibile assegnazione di un tutor, giocatore della squadra che può accompagnare più o meno direttamente le azioni di un compagno disabile).

Dal nostro punto di vista, tra le diverse strategie metodologiche che possono essere sviluppate per raggiungere l'inclusione nelle attività fisiche e sportive¹⁹, il Baskin si fonda sulla strategia che meglio riesce ad evitare il doppio scoglio della normalizzazione e della marginalizzazione, « *prendendo in considerazione il soggetto nella sua differenza senza ridurlo a quest'ultima.* »²⁰ Non è un caso in effetti se il Baskin, inventato 6 anni fa a Cremona, suscita l'interesse crescente del mondo universitario, italiano ed europeo. In Italia, già diverse facoltà di Scienze motorie e di Scienze della formazione (in particolare specialisti di "pedagogia speciale") stanno accordando un'attenzione sempre maggiore a quest'innovazione pedagogica. Ciò suggerisce che la proposta sportiva del Baskin è considerata come culturalmente all'avanguardia nel campo dell'integrazione delle persone disabili. La matrice culturale su cui si appoggia sembra anticipare l'evoluzione sociale che si sta profilando in materia, come abbiamo cercato di descriverlo nella seconda parte di questo articolo, attraverso l'emergenza del paradigma dell'inclusione.

CONCLUSIONE

¹⁹ Noi distinguiamo schematicamente (e un po' provocatoriamente) quattro metodologie di base: 1) il disabile si « normalizza » (quanto gli è possibile) per giocare con i « normali »; 2) i normali si « disabilizzano » per giocare con i disabili (restringendo volontariamente le loro capacità); 3) il gioco non fa emergere la disabilità, sollecitando solo le capacità possedute da tutti; 4) il gioco attribuisce dei ruoli adattati alle capacità reali di ciascuno.

²⁰ Jean-Pierre Garel, « Le handicap en question », *EPS n°299*, 2003, p32

Uno sguardo storico sul rapporto che la società ha costruito nei confronti della disabilità mette in luce importanti cambiamenti che hanno marcato l'ultimo secolo. Possiamo dire retrospettivamente che questa evoluzione culturale e politica sia stata tanto la conseguenza quanto la causa di una progressiva *umanizzazione della società*, traducendo la volontà democratica di "non escludere nessuno". In effetti, nel campo della disabilità, l'affermazione culturale del paradigma dell'*inclusione*, che cerca di superare la separazione dei due paradigmi precedenti dell'*integrità* e del *deficit*, ci permette di comprendere meglio la natura umana stessa, riconoscendone l'universale vulnerabilità²¹. E ciò implica la costruzione di un modello sociale necessariamente basato sui valori umanisti come la solidarietà.

Tuttavia, sarebbe dimostrare poca lucidità non costatare che la realtà attuale non ha raggiunto una situazione ideale riguardo alla qualità di vita offerta alle persone disabili. L'ambito delle attività fisiche e sportive ci permette di capire forse meglio di altri ambiti la sfida alla quale la nostra società deve ancora rispondere. In effetti, questo settore specifico esemplifica perfettamente la lunga strada che rimane da percorrere, con la difficile traduzione del mutamento culturale attualmente in corso in pratiche concrete.

Ma lungi dallo scegliere una prospettiva facilmente critica e negativa, abbiamo voluto difendere con entusiasmo la realtà di pratiche emergenti come il Baskin. Perché, secondo il nostro modesto avviso, queste pratiche innovative suggeriscono metaforicamente – ben al di là dell'ambito sportivo – alcune vie concrete da seguire per continuare questo processo di *umanizzazione della società*.

²¹ Charles Gardou, *Fragments sur le handicap et la vulnérabilité*, Edizioni Erès, 2005